

PROGETTI

Fazio e Jovanotti
insieme in tv
da gennaio 2000

■ Fabio Fazio e Jovanotti insieme in prima serata tv. I due stanno studiando il progetto, che però non potrà partire prima del gennaio 2000 perché entrambi hanno una serie infinita di impegni. Fazio farà *Dieci*, il varietà di Raidue con Claudio Baglioni al via il 5 novembre dove forse ci sarà anche Teo Teocoli. «Ci piacerebbe che Teo fosse dei nostri - ha spiegato Fazio - perché lavoriamo insieme con grande piacere. Ma siamo anche realisti, e ci rendiamo conto che il nostro, già superimpegnato in *Quelli che il calcio*, potrebbe non sentirselo».

Patti Smith: «Il rock? Sarà globale»
La cantante e poetessa a Palermo con «Words and Music»

SERGIO DI GIORGI

PALERMO Scarmigliata come sempre, i capelli solo un po' più grigi, indossa la sua bellezza oscura e trasandata come nelle copertine di *Horses* e *Radio Ethiopia*. Però, quella gestualità sensuale e nervosa che, al pari delle sue voci abissale, nutre, venti anni fa, i nostri sogni più arditi, ora è svanita. Patti Smith, classe 1946, appare oggi nella hall dell'albergo come pacificata in una visione più ampia e, al tempo stesso, nel suo ruolo di madre. Eppure è

sicuramente un'icona del nostro secolo, o almeno di una sua epoca - forse l'ultima - piena di rabbia, errori ma soprattutto speranze, ed è giusto che sia lei ad aprire a Palermo la quarta edizione del Festival sul Novecento, guidato non senza fatica al traguardo del nuovo millennio da Roberto Andò tra pesanti tagli di budget, ma che mantiene grossi appuntamenti, specie sul versante teatrale.

Per la prima volta a Palermo (dopo il recente tour anche italiano) Patti Smith incontra questa mattina alla Fa-

coltà di Ingegneria un pubblico sicuramente di svariate generazioni, prima di esibirsi (alle 21 al Politeama) in *Words and Music*, unica data di uno spettacolo ideato per il Festival (in collaborazione con la Fondazione Teatro Massimo). In scena solo la chitarra acustica di Oliver Ray, la sua voce e le poesie amate («più che i poeti della *beat generation* mi hanno influenzato Whitman, i poeti "maledetti" francesi, Dante; mentre artisti come Williams Burroughs e Allen Ginsberg mi hanno insegnato soprat-

tutto a capire me stessa e a cambiare come persona). Ma quanto spazio ci sarà - in una scaletta che si annuncia non preordinata - per le sue canzoni, quelle «mitiche» e quelle del suo recente «ritorno»?

Intanto, le domande legano il rock di oggi e quello dei tempi andati. Non risparmia una stiletta sui tour Usa di Bob Dylan e Paul Simon «sono due artisti troppo ricchi, dovrebbero abbassare il prezzo dei biglietti»; più empatica con quello di Springsteen e della sua band «non è il mio stile, ma so che ha reso felice

tanta gente». Il vero nemico, per la «poetessa del rock» è la deriva della musica pop. E ormai solo sfruttamento dei teenagers, alimentato dai video e dal sesso. Non faccio la moralista, ma non ci sono più idee né emozioni. È solo business». E il destino del rock? «È in una grande transizione, ma va verso la musica globale, dove tutte le culture del mondo potranno esprimersi». E sotto altre forme, rinascerà il «rock supremo», quello di Jimmy Hendrix, che «per primo seppe unire poesia, musica e politica. Solo che la politica si occuperà solo dei *basics*: l'ambiente, il cibo, la salute».

È molto saggia, oggi, la nostra Patti Smith. Ma noi, inguaribili nostalgici, ricordiamo sempre quella sua voce abissale, roca e rabbiosa.

SANREMO

Premio Tenco '99
a Battiato, Conte
e Gragnaniello

■ Il Club Tenco ha assegnato i premi 1999 per la canzone d'autore a Franco Battiato (con l'album «Gommalacca»), Enzo Gragnaniello (album in dialetto), Quinto-rigo (opera prima), Paolo Conte (per la canzone «Roba di Amilcare»), Fiorella Mannoia (migliore interprete). Tutti, tranne Conte e la Mannoia, saranno sul palco del «Tenco», al teatro Ariston di Sanremo dal 21 al 23 ottobre. Nel cast anche Bruce Cockburn, l'argentino Mercedes Sosa, il turco Livaneli, Baccini e Haber, Bandabardò, Bubola, Caposela, Giorgio Conte, DeSio, Vecchioni, Gianmaria Testa e Nada, Goran Bregovic.

Celentano-Gable
«Ci divertiremo
senza barzellette»Adriano torna da domani sera su Raiuno
«Me ne infischio anche dell'Auditel»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Quando arriva Celentano, insieme elegante e dimesso, con la sua camicia di seta marrone che si confonde col colore della pelle olivastria, a qualcuno scappa l'applauso. E non succede spesso nelle sale stampa. Per salutare l'evento, anche i massimi dirigenti Rai sfoggiano la retorica delle occasioni speciali. Il direttore generale Celli si finge intimidito di fronte a quello che annuncia come «un programma con l'anima». E

Adriano subito lo interrompe, per chiedere: «E quelli senz'anima qual sono?».

Il direttore di Raiuno Saccà racconta tutta la storia del riavvicinamento tra la tv di stato e Adriano, per realizzare finalmente un «svarietà del futuro, che consenta a Raiuno di continuare a sperimentare, per trovare una via di uscita alla crisi del varietà». Una via legata a personaggi come Celentano, o come Morandi, che, nella loro biografia, hanno iscritta la storia del Paese.

Quando Adriano comincia a parlare tutto è stato detto, ma ancora non si sa niente. Quando Adriano finisce di parlare, se ne sa, se possibile, ancora meno. Piccole schermaglie coi giornalisti, che quasi sembrano volerlo ricattare per avere qualche straccio di nome da anticipare. Promettono «titoli a nove colonne», se appena si lascerà scappare qualche anticipazione. Ma lui non cede. Sorride e parla a vanvera alla sua maniera: pause eloquenti e parole che sfumano nel nulla. Per spaventare Celli fa anche finta di essere senza voce. Poi lo rassicura: «Mi succede sempre così a mezzogiorno e anche alle quattro».

E continua a scantonare: «Il rapporto con la stampa mi ha sempre divertito. Mi piace anche la grafica dei titoli che mi attaccano». Insomma, non gliene può fregare di meno. E aggiunge: «Non vi chiedo un atto di fede. È che proprio non so se sia giusto avere i titoli sul giornale». Del resto non è sicuro neppure il titolo scelto per le quattro puntate (più una di collage) che vedremo a partire da domani sera su Raiuno. Se rimarrà quello che campeggiava sullo studio tv, è «Francamente me ne infischio». Non si tratta di uno sberleffo, ma di una battuta detta da Clark Gable in «Via col vento». E anche, dice Adriano, un modo di far capire che, per esempio, lui se ne infi-

schia dell'Auditel. Ma quando gli si chiede di che cos'altro se ne infischia, dopo la pausa di rito, risponde: «A pensarci bene, non me ne infischio proprio di niente. Forse il titolo della trasmissione è proprio sbagliato».

La partita continua. Adriano non fa nomi. Solo quelli che sono scritti nello scarno comunicato



RAI
EUFORICA
Celli si finge
intimidito davanti
al molleggiato
e promette
«un programma
con l'anima»

stampa. Giusto per ringraziare il regista Paolo Beldi (che onora della definizione di sua costola) e gli altri autori Diego Cugia, Giampiero Solari, Miki Del Prete e Claudio Fasulo. Di Francesca Neri, che lo affiancherà in tutte e quattro le puntate, dice che è «bellissima» e quindi la più «giusta per una trasmissione di questo tipo». E di che tipo sarebbe? «La base di questo programma - risponde - è che noi facciamo uno spettacolo e cerchiamo di fare uno spettacolo divertente. Divertire non vuol dire solo raccontare barzellette (ne so

una fortissima, ma non ve la posso raccontare adesso). Come nell'amore, il divertimento è quando si riesce a sorprendere l'amica, la stampa, o magari Celli e Saccà».

Va bene, dicono i giornalisti stremati. Non vuoi dirci che cosa farai. Dici almeno che cosa non farai e quali canzoni non canterai. E Adriano risponde: «Non canterò Mozart, Bach e... è lungo però l'elenco...».

Almeno è certo che canterà. «Brani nuovi e anche conosciuti», spiega. E cita, dai giornali, la partecipazione di Manu Chao e Buena Vista Social Club. Altri nomi dice di averli letti anche lui, ma non gli risultano. E non gli risulta neppure che ci saranno ospiti sportivi. Perché - dice - «odio vedere una trasmissione dove c'è lo sport e anche lo spettacolo».

Insomma «Francamente me ne infischio», a detta del suo protagonista, sarà una trasmissione «piatta», di musica, nella quale non si sa che cosa ci sarà, ma di sicuro ci saranno dei silenzi. «Quelli sono obbligati, perché non sempre mi viene il vocabolo giusto». E prediche? «Non credo che ci saranno delle prediche, ma può darsi che si parli di qualche problema. Dico può darsi». E diciamo può darsi anche noi. Può darsi che nel programma ci siano Teo Teocoli nel ruolo di doppio di Celentano. Più David Bowie, Jovanotti, Pelù, Claudio Bisio, Kusturica e chissà.

L'INTERVISTA

Chao: «Dai centri sociali
al gran palco di Adriano»

DIEGO PERUGINI

MILANO Il suo disco ha, ormai, più di un anno ma continua a vendere. Anzi, proprio ultimamente si è riaffacciato nella classifica degli album più comprati in Italia. Manu Chao, domani ospite del programma di Celentano, sorride un po' sorpreso. È orgoglioso. Segno che il suo *Clandestino* ha fatto centro ed è piaciuto un po' a tutti, pur non concedendo nulla alle banalità commerciali e alle logiche promozionali. È un lavoro affascinante, creativo, politico, intelligente, ma anche godibilissimo. E a più livelli. In grado di consolare gli orfani militanti-punk dei Mano Negra (di cui Manu era il leader) come i tanti che hanno scoperto il Buena

Vista e il calore latino. E oggi, dopo l'uscita di un altro formidabile singolo, *Bongo Bong*, molto trasmesso dalle radio e da Mtv, Manu si trova ad essere un personaggio di successo. Ma, nonostante tutto, è rimasto quel che era: cioè l'antitesi

pete costantemente, la sottolinea, la spiega. «Non sto mai fermo, appena posso parto. Viaggiare ti dà sempre qualcosa, è un punto continuo per un artista. Da un lungo soggiorno in Sudamerica è nato, lo ricordiamo, *Clandestino*. Disco di contaminazione linguistico-musicale, dove si alternano spagnolo, portoghese, francese e inglese in un crogiolo di generi che vanno dal rap al latin, dall'afrocubano al folk messicano. Nei testi tante storie, perso-

nal e non, incluso l'appoggio pieno al movimento zapatista: qua e là, infatti, si trovano persino stralci dei discorsi del comandante Marcos. «La situazione in Messico è davvero drammatica. L'unica speranza è parlare, non far cadere l'attenzione del mondo verso il problema: finché i media staranno con gli occhi aperti, i governativi dovranno star calmi. Altrimenti faranno piazza pulita di un baleno». Manu conta di tornarci presto, anche se nel suo cuore ci sono altre

destinazioni: l'amatissima Rio de Janeiro e l'India. Quanto alle altre città, Manu ha una predilezione per la sua Barcellona e per New York: «Sono posti che danno energia. Parigi mi piace meno, perché ti stanca e offre pochi stimoli. L'Italia ha dei centri sociali ben organizzati e un'interessantissima metropoli come Napoli. La vostra musica? Vado pazzo per Carosone e le sue canzoni sono un mix di vari generi. Modernissimo. Ma adoro anche Busca-

glione». E il futuro? «Andare avanti così. Viaggiando, scrivendo, suonando: al solito senza imposizioni e intrusioni. Per me è importante avere il controllo della mia produzione: altrimenti al diavolo la carriera, i soldi, il successo. Posso benissimo tornare sulla strada e guadarmarmi da vivere suonando». Si riformeranno i Mano Negra? «Mai dire mai. Però ho dei dubbi: sarebbe come tornare con una vecchia fidanzata. E le minestre riscaldate difficilmente funzionano».

L'INTERVISTA

Paolo Rossi: allora
con lui improvvisai

MILANO Ecco finalmente una notizia certa. Chi non ci sarà sicuramente, domani sera nel programma di Celentano, è Paolo Rossi, suo partner in un duetto interista, nella puntata finale di «Svalutation». Correva il lontano 1992, i muri storici erano già caduti e il cattolicesimo Celentano debuttava sulla laicissima Raitre di Angelo Guglielmi con un nuovo varietà del sabato sera destinato a non creare sconquassi. Del resto, dopo il tragico e epico «Fantastico» della stagione 87-88, niente poteva più far tornare il Moloch Rai e mandare in fibrillazione la stampa nazionale. Oggi chissà.

Paolo, che ricordo conservi di quell'esperienza a fianco di Adriano?

«Un ottimo ricordo».

È un tipo speciale. È stato difficile trovare un accordo?

«È stato tutto improvvisato. Ho fatto un pezzo che facevo di solito, il sogno all'incontrario, ma l'ho fatto tutto all'incontrario».

Ma con lui ti sei subito sentito a tuo agio? «Sì, grazie a lui. Io faccio difficilmente sentire a loro agio le persone».

Lo fai apposta? «No. Mi viene così: sono timido».

Ma Celentano ha voluto sapere per filo e per segno che cosa avresti fatto?

«Sì, lo sapeva, ma abbiamo trovato subito un accordo, come tra vecchi mestieranti e fu una cosa molto teatrale».

Quindi anche lui è un vecchio teatrante?



Qui accanto
Adriano Celentano
sopra
Paolo Rossi
A sinistra
Francesca Neri

«Assolutamente».

E questa volta come mai non ci sarai?

«Mi hanno invitato, ma ero via. E poi sono in un periodo strano».

Strano perché? «Per vari motivi. Tra l'altro sono ingrassato di quattro chili e devo dimagrire entro 45 giorni».

E perché? Quattro chili non sono granché. «Sai, quattro chili, se sei alto 1,62, si vedono. E fra 45 giorni ho il debutto».

Quale debutto e dove?

«Segreti e misteri».

Accidenti. Anchetu'coi misteri.

«Ma non lo so neanche io. Posso dirti che ho un autore sicuro. Si chiama William Shakespeare. Recito in Giulietta e Romeo».

Incheruolo?

«Non posso dirlo».

Dimmi almeno se muori in finale.

«In teatro non muore mai nessuno. A parte Lincoln, ma era negli Stati Uniti».

Torniamo a Celentano. Vedrai il programma? «Lovedrò».

E che cosa ti aspetti da lui?

«Quello che fa va bene. Non ho un'ansia particolare. Ho una grande stima per lui. È un artista genuino, che appartiene alla cultura popolare vera. Non mi interessa decifrare quello che dice. Quando uno ha interpretato una canzone come "24.000 baci", poi può fare quello che vuole».

M.N.O.

